

Andrea Romano (deputato Pd)

«Col voto subito non sarà caos Il 40% si può raggiungere»

■■■ Andrea Romano, Renzi vuole correre alle urne, anche a costo di votare con le leggi uscite dalla Consulta. Diritti verso il caos?

«L'ingovernabilità è un rischio, ma sarebbe un errore immaginare il voto politico sulla base di quello che sappiamo adesso. Ricordiamoci le elezioni del 2013: il risultato fu sorprendente».

Però al 40%, soglia per ottenere il premio, non arriva nessuno.

«Non è detto. L'elettorato è mobile e meno sprovveduto di quanto si immagina. Il fatto che ci sia una soglia del 40% è probabile che incoraggi il voto utile e concentri i voti sul partito o lista in grado di garantire la governabilità».

Ma con un Partito democratico al 30%, o meno, come fate a recuperare dieci punti?

«Ricordo che abbiamo raccolto il 40% non solo alle Europee, ma anche al referendum costituzionale».

Si votava sulla riforma costituzionale, non sul Parlamento.

«È ovvio che non esiste una transazione automatica tra il 40% del referendum e il 40% del Pd, però è un bacino di elettori che sono stati convinti della bontà della riforma costituzionale e verso cui ci rivolgeremo. Il 40% è un obiettivo raggiungibile da ognuno dei tre poli in campo».

Gli scenari più probabili, se si vota così, restano un governo Pd-Fi o uno Lega-M5S. Non crede?

«Sono due ipotesi, ma che prescindono dall'eventualità possibile che l'elettore scelga uno dei tre poli in modo da premiare la governabilità. D'altra parte il fatto che la Consulta abbia mantenuto il premio di maggioranza, incoraggia questo schema. Il Pd mantiene la propria vocazione maggioritaria».

Niente coalizione al Senato?

«La mia idea è che il Pd debba essere il più competitivo possibile, ma non sono un fan delle coalizioni che poi si sfasciano il giorno dopo. L'abbiamo visto negli ultimi 20 anni ed è quello che ha impedito di fare riforme serie».

Il rischio è di andare verso una grande coalizione: Pd-Fi.

«Vedo più probabile la vittoria di uno dei tre poli. Una coalizione di questo tipo sarebbe in difesa, non me la auguro. Farebbe fatica a fare le riforme che servono al Paese».

Sarebbe meglio tornare al voto?

«Preferisco concentrarmi sul Pd, perché abbia una proposta politica che arrivi al 40%».

Non è meglio armonizzare le due leggi elettorali?

«C'è la possibilità di fare un'altra legge elettorale. Per noi è il Mattarelum. Dicano gli altri come la pensano».

E fare solo piccole modifiche?

«Va bene, a patto che non sia l'omogeneizzazione prevista da alcuni profeti di sventura come Tomaso Montanari, che immaginano la cancellazione del premio di maggioranza. Quello sì ci porterebbe al pantano».

Con tutte le cose da fare, dal terremoto al lavoro, ha senso lanciarsi in una nuova campagna elettorale?

«La gestione delle emergenze e l'esigenza di andare al voto non sono in contraddizione. La legislatura è in scadenza dal punto di vista naturale, perché siamo nel 2017, e politico perché c'è stato il referendum. Sono due percorsi che vanno di pari passo».

EL.CA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

